

Giuseppe Verdi a 200 anni dalla nascita

Riflessioni sulla fede de "L'ateo di Busseto"

A 200 anni dalla nascita del maestro di Busseto, rimane ancora aperto il dibattito sul suo ateismo, che molti studiosi rifiutano di accettare.

Non è infatti facile ricostruire l'identità religiosa di Giuseppe Verdi: la sua produzione artistica è pervasa da tematiche che si richiamano ai valori spirituali e cristiani, magari non sempre affrontati direttamente, ma tenuti come sfondo costante delle storie che ha musicato, nelle quali si rispecchia la vita dell'umanità nella sua visione biblica, con le lotte tra il Bene e il Male e l'apertura verso quei valori eterni, che impregnano la coscienza dell'uomo.

Verdi, a causa sia del clima anticlericale del Risorgimento sia delle tragedie familiari che lo colpirono, con la prematura morte della prima moglie e dei due figli, passò dalla fede a un ateismo inquieto, mai disgiunto da una ricerca religiosa.

Soprattutto in Italia, è stato usato come emblema dell'anticlericalismo, ateo, avido, misantropo.

Giuseppina Strepponi, grande cantante e sua seconda moglie, in una lettera del 1872 scriveva a un amico: *“Verdi è una perla d'onest'uomo, capisce e sente ogni delicato ed elevato sentimento, ma con tutto ciò questo brigante si permette d'essere, non dirò ateo, ma certo poco credente, e ciò con una ostinazione ed una calma da bastonarlo. Io ho un bel parlargli delle meraviglie del cielo, della terra, del mare, ecc. Mi ride in faccia e mi gela in mezzo del mio entusiasmo tutto divino col dirmi: - siete matti !- e sfortunatamente lo dice in buona fede”*.

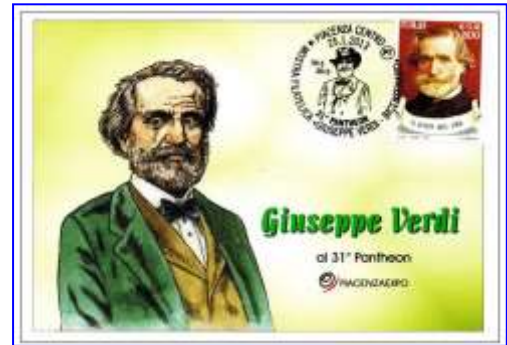
Ma, se si analizza con serenità e senza pregiudizi l'esistenza di questo artista, si trova che non era affatto come abitualmente viene descritto.

Verdi apparteneva al popolo più umile, quello dei contadini; si avvicinò al pentagramma suonando l'organo nella piccola Chiesa di Le Roncole (frazione di Busseto) di fronte alla casa della sua famiglia e in quell'ambiente povero ma sano ricevette la sua formazione ideologica e religiosa. Nessuno però parla di Verdi come cristiano, quindi battezzato, cresimato o legato alla sua Parrocchia e alla sua Diocesi.

Pochi studiosi hanno affrontato il tema della perdita della Fede nella poetica e nella musica di Verdi. Alcune sue opere, come “Don Carlo”, “Aida”, la prima versione de “La forza del destino”, hanno passaggi violentemente anticlericali, in linea con l'atmosfera di un Risorgimento in cui il Papa ed il clero venivano percepiti tra i maggiori ostacoli all'unità d'Italia.

Le sue opere si ispirano alla cronaca, alle vicende storiche, alla vita quotidiana senza tematiche religiose esplicite. Eppure, i personaggi delle sue opere sono tutti guidati da un senso religioso pratico di grande potenza.

Nel suo intimo, tuttavia, nutriva rispetto per la fede privata, per la spontaneità del credente o del sacerdote missionario. Aveva anche una sua religiosità, che si è espressa oltre che nel far uso



della stessa tematica religiosa in alcune delle sue opere più famose, come *Aida* e *Nabucco*, in alcune circostanze si esprime direttamente anche con la musica sacra.

Lo fece nel 1874 con la "Messa di Requiem", per ricordare la morte di un uomo che egli ammirava moltissimo: Alessandro Manzoni, grande scrittore e grande cristiano, morto l'anno prima.

Un forte rapporto di amicizia legava i due personaggi, nonostante, per alcuni aspetti, non potessero essere più diversi. Se Manzoni incentra le sue opere sul concetto di Provvidenza e spesso vi inserisce figure di ecclesiastici buoni e degni di ammirazione, Verdi ha un'opinione decisamente diversa e talvolta esprime critiche alla religione, in riferimento all'interesse politico sempre più nutrito dagli uomini di fede, come nell'aria "Ohimè, morir mi sento" dell'*Aida*, cantata da Amneris figlia del Faraone.

Il "Requiem", opera che viene definita "un vero trattato teologico", permise però a Verdi di riflettere sui problemi della fede, e di affermare concretamente ed esplicitamente le proprie profonde convinzioni religiose.

Analoghi atteggiamenti si riscontrano in altre importanti opere di musica sacra, come lo "Stabat Mater", composto molto più tardi, nel 1897, quattro anni prima della morte. Verdi si lasciò attrarre dall'antica sequenza latina scritta da Jacopone da Todi e sul dolore della Madre di Gesù, piangente ai piedi della Croce. La linearità dello "Stabat Mater" trova riscontro in una ricchezza emozionale, ma soprattutto spirituale, che pone idealmente questo lavoro, uno dei più sublimi di Verdi, come il punto di arrivo dell'arte verdiana capace di trasformare le emozioni umane in musica, fino a capirne la loro evoluzione negli spazi della spiritualità più profonda.

Il suo "Te Deum", è un inno sacro monumentale, caratterizzato da un susseguirsi di situazioni, come Verdi stesso scrisse, di esultanza, contemplazione del Cristo incarnato, invocazione della sua misericordia. In tale capolavoro, nel quale molti intravedono il suo addio alla vita, Verdi sembra quasi voler trattenerne quel desiderio di ringraziare Dio per la vita che ci ha dato a cui in ogni momento il testo si riferisce.

La gioia prende quota a poco a poco; il testo viene musicato in maniera mirabile e nell'esplosione finale appare la voce della soprano: "In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum". In quel grido "In te, Domine, speravi", affidato a una sola voce di soprano, alla quale si unisce poi tutto il coro in un crescendo strapotente, si intravede "una richiesta dello stesso Verdi di avere speranza e luce nell'ultimo tratto della sua vita", come affermato da Benedetto XVI dopo averne ascoltato l'esecuzione. Sono parole di speranza, di fede, ma c'è qualcosa nell'intonazione che sottende un lamento e traspare un'ombra di tristezza e di dubbio.

Queste composizioni sacre: *Ave Maria*, *Stabat Mater*, *Te Deum*, *Laudi alla Vergine Maria* sul testo di Dante, sono una specie di ancora di salvezza per i biografi, restii ad ammettere un Verdi miscredente. Il maestro li scrisse negli ultimi anni, quando il pensiero della morte si faceva ineluttabile.



“Sono dunque un atto di fede”, esclama il revisore italiano del *Larousse de la musique*. “Non si possono scrivere pagine di così alta ispirazione religiosa (come del resto anche in *Nabucco*, *Lombardi*, *Aida*, *Forza del destino* eccetera) se non si crede, se non si sente Dio nella sua potenza, bontà infinita, se non si ammette al di sopra del mondo una Provvidenza che lo governi”.

Anche Benedetto XVI espresse le sue convinzioni sul rapporto tra Verdi e la fede il 4 febbraio 2013, in occasione del concerto effettuato dall'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, diretta dal maestro Zubin Mehta per ricordare l'84° anniversario dei Patti Lateranensi.

Il Papa commentando “La Forza del Destino”, affermò che “tutta la vicenda è occasione per Verdi per meditare sull'impossibilità di sfuggire al destino. Ma naturalmente affrontando il tema del destino, Verdi si trova ad affrontare direttamente il tema religioso, a confrontarsi con Dio, con la fede, con la Chiesa; ed emerge ancora una volta l'animo di questo musicista, la sua inquietudine, la sua ricerca religiosa... Una delle arie più famose, *La Vergine degli Angeli*, è un'accurata preghiera, nella quale troviamo anche due storie di conversione e avvicinamento a Dio: quella di Leonora, che riconosce drammaticamente le sue colpe e decide di ritirarsi in una vita eremitica, e quella di don Alvaro, che lotta tra il mondo e una vita in solitudine con Dio... Qui è disegnato il dramma dell'esistenza umana segnata da un tragico destino e dalla nostalgia di Dio, della sua misericordia e del suo amore, che offrono luce, senso e speranza anche nel buio.”

Della generosità e grandezza di Verdi danno testimonianza le sue opere filantropiche: la costruzione dell'ospedale di Villanova dell'Arda, che si inaugurò il 5 novembre 1888, e la Casa di riposo per musicisti, a Milano, che Verdi definì: “la mia opera più bella”.

Il maestro morì a Milano nel gennaio del 1901. Al suo letto di morte era presente don Adalberto Catena, parroco di San Fedele, la chiesa del Manzoni e degli artisti. Ma c'è chi contesta questa notizia.

I conti finali di Verdi con Dio resteranno un enigma, come quella “scala enigmatica” che rende tanto straordinariamente moderna la sua *Ave Maria*.

Fabrizio Fabrini

